

Analisi autobiografica dell'opera



Se colgo l'invito d'illustrare la testimonianza di un mio operare nel campo artistico non è tanto per enumerare in modo antologico successi ed esperienze più o meno storicizzate, ma per esprimere il mio pensiero, che possa meglio chiarire alcuni concetti di carattere generale e quindi sociale. C'è chi pensa che la comunicazione, ad esempio di tipo verbale, sia più adatta e più efficace ad esprimere un'idea, uno stato d'animo, disconoscendo la grande forza trasmissiva del linguaggio iconico così incisiva ed immediata, ma non è così. L'immagine entra nell'animo dell'osservatore, anche del più distratto, comunica, trasmette una sensazione, un'emozione, suscita reazioni; ecco la forma, il colore, la sintesi visuale dell'idea espressa con tanta immediatezza. Il bisogno di aprirmi a questa forma di trasmissione del pensiero, la necessità di materializzare l'idea, la voglia di entrare nella sfera di una realtà metafisica, transreale, in una dimensione dove si possano ritrovare, tra l'empirico e il trascendentale, i valori assoluti e quindi l'eterno, proprio per valorizzare quella condizione umana che si configura in una spazialità atemporale. Questo bisogno spiega il motivo che sicuramente mi ha spinto ad addentrarmi nel mondo della pittura e a rimanerci con coraggio, con passione e con un atteggiamento certamente mistico. E le rinunzie, le privazioni sono ben tollerate, anche perché penso che il nostro passaggio è l'attimo tanto più fuggevole quanto più effimero, tanto più relativo quanto più limitato.

L'atteggiamento spesso diventa costume e quindi moda, ma l'artista deve poter superare i condizionamenti sociali se vuole vivere in libertà con sé stesso il senso pieno della vita; allora l'isolamento diventa condizione imprescindibile di una ricerca inferiore volta alla conoscenza del proprio io.

Ho sentito la vocazione da adolescente, quasi per caso, improvvisa; all'inizio ho cercato di osservare la realtà esterna e la società in silenzio, con umiltà, quasi per capire ciò che avevano compreso gli altri, in un bisogno sfrenato di conoscenze. Cercavo un mezzo per esprimere la mia idea, poterlo fare con semplicità, facilmente, per comunicare e trasmettere. Nell'indagine, la possibilità di approfondire la tecnica pittorica mi diede l'opportunità di identificarmi nel ruolo di pittore come ricercatore più che protagonista, impegnato in un'attività che credo non avrà mai fine, in quanto è legata al mio destino.

Gli anni della formazione nella città di Napoli dove imperversava un accademismo che aveva cancellato tra l'altro la personalità dei Palazzi, dei Morelli, dei Toma dello stesso Mancini e della scuola di Posillipo, furono più che altro momenti di riflessione, che mi aiutarono a conoscere i miei limiti ed a scoprire le mie capacità virtuali. La mia formazione artistica risente infatti di un' autonomia conoscitiva che eludendo il dato reale supera i confini dello spazio fisico. Il mondo delle idee è una realtà perfetta, non è facile accettare le deformazioni che inevitabilmente ci sono quando le idee si traducono in immagini, ci vuole tanto coraggio, ma è nell'insoddisfazione e nel dubbio che si rivela la figura dell'artista come pensatore e come creatore di soggettività visuali. La mia avventura pittorica è la sintesi della vicenda delle emozioni vissute, ma è anche un dialogo continuo, sincero, che mantengo con la natura, le cose e con me stesso.

L'ATTEGGIAMENTO



La dialettica dei contenuti esprime l'atteggiamento di chi fa arte. Il mio rapporto con l'esterno, con la mia spiritualità, in contemporaneità con le situazioni storiche e sociali nelle quali io vivo, è in relazione con una ricerca metodica, introspettiva, che non

esclude il confronto e quindi il riconoscimento dei miei limiti. Chi persegue la strada dell'arte, senza illudersi di arrivare a mete più o meno ambite di successo, deve assumere una dimensione extraterrena, entrare con il dono della fantasia nella sfera inesplorata dell'irreale per rifuggire da quello "status umano" che condizionerebbe molto la visione delle cose. Il mio è

IL MESSAGGIO

Sono convinto che l'esistenza di ognuno di noi si identifica con il messaggio che si lascia, specie con quello che è destinato ad entrare nella storia. Ma non basta (come oggi è ricorrente) realizzare una rivoluzione d'ordine formale, né coronarsi di successi più o meno

fittizi, bisogna lasciare nel presente un esempio di operosità, di onestà intellettuale, di impegno e di sacrificio, e per il futuro la testimonianza viva (le opere quindi) di una vita spesa e vissuta per Vane. Questi sono i principi ispiratori che caratterizzano la mia vicenda di pittore e che mi incitano a fissare sulla tela le fugaci sensazioni di una realtà che cambia e non ritorna se non solo attraverso le mie impressioni. E allora il mio messaggio diventa un concretizzarsi di sentimenti, un inno alla vita in nome dell'amore, della fede, in un eternarsi di immagini che vogliono infondere soprattutto speranza.

LO STILE



Dire che appartengo a questa o a quella corrente e trovare una risposta esatta credo che sia difficile. Quando nel 1971, dopo la mia personale alla Galleria "Fondazione Europa" di Milano la mia opera fu "catalogata" come pittura figurativa moderna non ne afferrai il concetto, accettando la definizione con qualche riserva.

Il figurativismo che c'è nella mia pittura non ha niente di tradizionale, né vuole essere attaccamento pedante ai canoni accademici, intesi essi come regole oggettive, per me è un riferimento ad una realtà che esiste, che mi circonda, ma che io trasformo proprio per un atteggiamento che non è passivo, nel tentativo di superare il dato reale e raggiungere così livelli di perfezione assoluta. Il modernismo non esiste perché dovrebbe basarsi su parametri rinnovabili, e allora se nel concetto di modernità vi è un riferimento ad una storia dell'arte più o meno antica, più o meno superata, lo stile della mia pittura non vi si configura; se invece il termine 'moderno' sta ad indicare un discorso non tanto nuovo, quanto soggettivo allora posso anche accettarlo. Ciò che rifiuto è la tendenza a classificare con estrema facilità i vari stili, quasi a voler dare un significato o chiarire (per spiegare meglio?) le concettualità delle immagini. Sicché, come ci testimoniano le tendenze americane, ad un "realismo" è seguito una corrente iperrealistica, ad una "avanguardia" ha fatto seguito la transavanguardia, ecco la crisi dell'arte, perché mentre da una parte si tende a meravigliare con delle scelte preconcepite o intellettualistiche, che limitano e condizionano il messaggio artistico, dall'altra la scarsa professionalità, la mancanza di una cultura artistica lo impoveriscono e lo dequalificano. Il mio stile non è imposto per allontanarmi da un modello o avvicinarmi ad un altro, la mia visione pittorica è subordinata alla necessità di esprimere l'idea materializzandola, per trasmettere così, nella

maniera più efficace, il mio stato d'animo, netta ricerca di una temporalità per uno spazio, che cerco di universalizzare; esso è frutto quindi di una ricerca interiore che ubbidisce a regole antiaccademiche (concezione personale delle mie persuasioni visive) ed alla necessità di esternare le mie percezioni emozionali.

LA TEMATICA



Il pittore deve esprimere le sue emozioni attraverso la molteplicità degli aspetti della realtà aggettiva e la moltitudine di momenti che si avvicendano. Rifiuto l'immagine dell'artista che rappresenta in modo più o meno monotono forme culturali stereotipate, sarebbe come rimanere insensibili agli aspetti più svariati della natura. Il pensiero stesso in una tematica ridotta ne esce limitato, talché si cade

inevitabilmente in un conformismo schematico di una visualità circoscritta. I miei soggetti sono diversi tra loro, scaturiscono da una forza

perceptiva e da una capacità di analisi che mi consente di cogliere, immagazzinandoli, tutti i dati di una realtà che comunque è complessa. Sono l'espressione di un momento, la sintesi concettuale di unità percettive, la fase progettuale di concetti che si esplicano con funzioni di testimonianza soggettiva, di elaborazioni evocative ma anche contemplative.

Nei miei soggetti vi è una raffigurazione che ha certamente una funzione precisa (anche se non calcolata); essa evoca, con tutta la spiritualità che è insita, lo stato d'animo del momento in cui viene generata, nel tentativo di cristallizzare una realtà così rarefatta.

Allora la funzione dell'opera non è esornativa e neanche di intenzione rappresentativa, ma si configura con la testimonianza e l'emozione, come espressione di sentimenti trasfusi ed esternati nelle immagini che diventano poi atti contemplativi, quasi frammenti di vita in uno spazio che va al di là del tempo, simboli di un universo tangibile, relativo, ma reso assoluto nelle codifiche visuali.

I RICONOSCIMENTI

Spesso i meriti dell'artista sono legati ai consensi di critica o di pubblico, in modo più o meno proporzionale ai successi ottenuti, ma la meritoria non può accrescere il talento o esaltare la figura di chi fa arte. Se ciò è utile per ritrovarsi in una dimensione diversa forse allora ha una ragione d'essere, ma se si considerano i varifattori che portano a queste estreme manifestazioni tipicamente terrene allora si dovrà fare qualche riflessione. Escludo l'aspetto commerciale perché si riferisce ad un fenomeno massivo che diventa deprecabile, rasentando certe forme spesso ricorrenti nel nostro tempo che fanno diventare "prodotto" le opere, soprattutto quelle pittoriche. Considerando il successo come somma di critiche

autorevoli e quindi riferimenti storici, credo che non vi possa essere motivo di soddisfazione, in quanto nella relatività del giudizio vi si trova la valenza di una dimensione pittorica limitata.

La storia da più certezza attraverso il tempo, perché l'artista, da precursore, non trova riscontro tra i contemporanei; è vero dunque che bisogna superare la morte per guadagnare spazi definitivi.

Vivo in conflitto con il mio io; se pure da una parte considero i miei limiti e questo costituisce per me motivo di ricerca, dall'altra, ponendomi in paragone con me stesso, tento di ritrovarmi nelle certezze spirituali superando tutti quei dubbi che sempre mi sono posti.

LE SPERANZE



Quelle più prossime sono, nell'identificazione del mio presente, riposte nel bisogno di aprirmi la via per il futuro, consapevole che non esiste nulla che possa essere di ottimismo e di pessimismo, solo un certo ruolo che ognuno di noi più o meno si costruisce. Ma chi fa

arte, inevitabilmente, persegue una strada che è fatta di solitudine, ecco che io chiedo semmai la forza per andare avanti, il coraggio per rimanere solo e poter esprimere in piena serenità le forme sensibili dell'idea, la capacità di

esternare con vigoria le concettualità

inferiori, senza che la materia, frapponendosi all'idea, ne deformi l'immagine. Esprimere quindi con la forza del colore e la sostanza delle forme l'esperienza sensoriale, il valore dell'inespresso, l'Assoluto e non l'apparenza illusoria del reale, onde poter sublimare nella visione pittorica l'essenza viva e vitalizzante della spiritualità umana.

LE FINALITÀ



... non sono solo di natura espressiva ma di matrice esistenziale, sganciati quindi da significati puramente letterali, che ripropongono l'attimale vicenda delle emozioni vissute in un accordo spontaneo tra occhio e sentimento, tra analisi della visione e stato d'animo. Il

destino del pittore non si consuma attraverso l'esplicitarsi di pensieri visualizzati o la sequenzialità del suo operare, ma continua attraverso le sue opere, lasciando così tracce di sé e della sua esistenza. Allora chi sono, chi siamo, perché sono, perché siamo, dove

andiamo? Sono tutte domande che danno una motivazione reale alla nostra vita e che non devono trovare risposte, sono interrogativi che fanno pane di noi. La ricerca pittorica è volta a perseguire con tenacia la via che porta ad esaudire queste domande, nella speranza di ricercare il senso della mia identità; essa è però innaturata e perciò spontanea

e si identifica nel rapporto che ho con me stesso e con gli altri, in un dialogo fatto di comunicatività e quindi di messaggio. La speranza, identificandosi con i desideri più o meno nascosti, è la ricerca dell'imponderabile, dell'inspiegabile, la legittimazione di una richiesta più o meno personale e soggettiva. Spesso nelle speranze vogliamo annoverare quella parte di noi stessi che non riusciamo ad esprimere e a vedere con spirito critico, ma è proprio qui il mistero della vita.! Se tutto fosse conosciuto o spiegato, se non ci fossero illusioni allora tutto sarebbe esaudibile e quindi vano. Io vivo di speranze, di illusioni, tra queste l'ardire di liberarmi dalle abitudini e dalle convenzioni per essere sempre me stesso, senza correggermi, in un bisogno sfrenato di superare le condizioni di mediocrità sociale, per esaltarmi nelle sfere più alte della Pittura

PSICOVALENZA DEL COLORE

// colore nella nostra quotidianità, nella nostra esistenza, come apporto emozionale a ricercare occasioni di psicovalenze nell'essenzialità dei nostri bisogni, come sostanza fisica che si integra nelle nostre sfere di comportamenti, che ci aiuta a superare difficoltà a manifestare certezze, a ritemperarci nelle gioiose illusioni per non esaudire il sorriso della Speranza.

Allora il Colore può essere vita.

E per me è Vita.

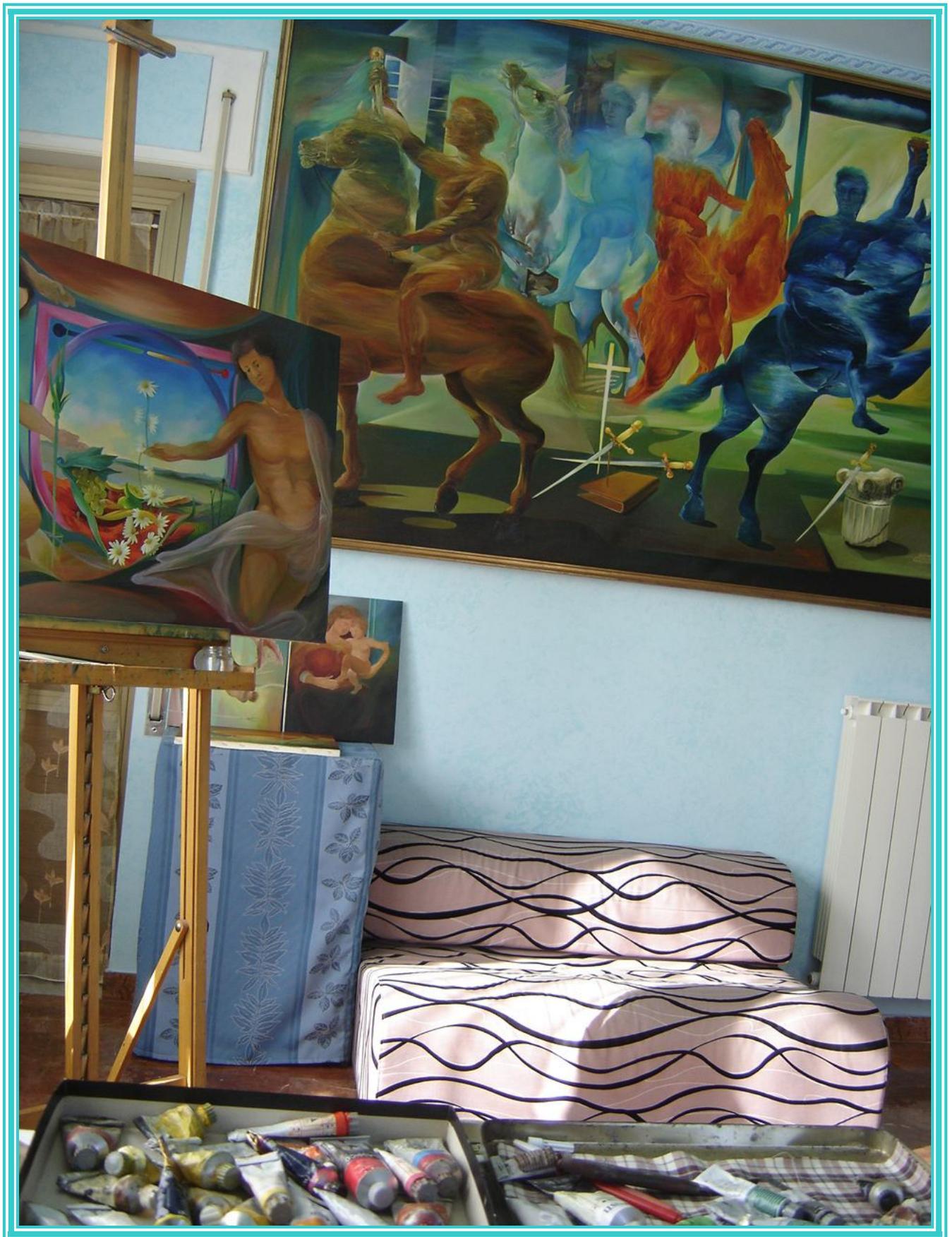
Allora il Colore è pane della nostra esistenza.

Ed io sono Colore.

Ma quando vi è assenza è buio, è silenzio, è sofferenza, è morte.

Io sono salvo, spazio nell'infinito, supero il tempo... io vivrò.





Elaborazione e foto Cesare Natale Cesareo